

H. Frei presenta un importante saggio sul mito dell'arbitrario assoluto. Egli osserva che il principio dell'arbitrario del segno e la distinzione tra arbitrario assoluto e relativo non sono eterogenei. Studia poi: la corrispondenza tra relazione linguistica e relazione extralinguistica, le relazioni sintagmatiche, le relazioni non tattiche; analizza anche le limitazioni e le motivazioni del problema, ecc.

E. F. K. Koerner studia la dicotomia *Sprache-Rede* di Georg von der Gabelentz (1840-1893) considerata da Leo Spitzer nel 1918 come parallela al binomio *language-parole* del Saussure, prospettando il problema già delineato da Coseriu di un eventuale influsso di Gabelentz sullo studioso ginevrino; conclude tuttavia che si tratta di somiglianze solo apparenti.

R. Engler si occupa della linearità del significato. D. Gambarara studia il circuito della *parole* e del modo di riproduzione delle lingue. A. Martinet esamina qualche unità significativa, F. Lo Piparo si occupa di semantiche referenzialiste. Altri aspetti del pensiero saussuriano sono evidenziati da G. Mounin, R. Simone, N. A. Sljusareva, G. Lepschy. Particolarmente interessante l'analisi di M. Burger delle vocali finali atone nel franco-provenzale del nord-ovest.

M. ALINEI, *La struttura del lessico*, Il Mulino, Bologna 1974. Un vol. di pp. 264.

L'autore, professore di linguistica e letteratura italiana all'Università di Utrecht, autore di numerose pubblicazioni di linguistica italiana e generale, è redattore dell'*Atlas Linguarum Europae*, direttore degli *Spogli elettronici dell'Italiano delle Origini e del Duecento* e degli *Spogli elettronici dell'Italiano letterario contemporaneo*, pubblicati dal Mulino. Egli affronta in questo volume il problema della struttura del lessico, problema sul quale sono divise ancora oggi le scuole chomskiane. Il lavoro qui presentato parte da un'esperienza di analisi strutturale del lessico italiano, realizzata con l'aiuto di calcolatori. Il fondamento teorico di questa ricerca si trova nella convinzione che la concezione dei tratti binari distintivi, avanzata da Jakobson, sia « una teoria di validità generale, risalente alla dialettica di Hegel e di Marx e al metodo di analisi sviluppato da Morgan nella sua ricerca sulle strutture familiari nel mondo » (cfr. p. 6).

Il volume è articolato in questi argomenti: i tratti distintivi binari come strumento di lavoro; analisi del lessico; un esempio di « sistema » e di « dominio » lessicale; tipologia dei lemmi e rapporti con le categorie grammaticali tradizionali; il problema degli universali semantici; la circolarità e validità conoscitiva del lessico; il lessico in rapporto allo sviluppo del linguaggio infantile.

L'autore e la sua équipe giungono alla conclusione che il metodo di analisi strutturale d'un lessico intero può consentire la ricostruzione delle « visioni del mondo » inerenti ai lessici delle diver-

se lingue; sono inoltre identificati il tratto, la relazione di base, il trasformatore, il tipo lemmatico, il lemma, la categoria grammaticale, il sistema, il dominio; viene analizzata la mobilità strutturale del lessico; il lessico rappresenta uno stadio indipendente nello sviluppo del linguaggio infantile.

Come si rileva, si tratta del resoconto d'un lungo, enorme lavoro parallelo alle ricerche del CNUCE di Pisa, diretto da A. Zampolli.

F. LO PIPARO, *Linguaggi, macchine e formalizzazione*, « Studi linguistici e semiologici », 2, Il Mulino, Bologna 1974. Un vol. di pp. 128.

L'opera del Lo Piparo, partendo dall'osservazione che nessun linguista ha utilizzato in modo più sistematico di Chomsky un apparato logico-matematico così notevole, cerca di mettere in luce il retroterra logico-matematico della grammatica generativo-trasformativa. La prima parte del volume presenta i concetti logici matematici usati da una grammatica di questo tipo; la seconda parte mostra la validità dell'applicazione di tali concetti.

Si tratta d'un lavoro sobrio, serrato e condotto con esemplare chiarezza.

(C. MILANI)

M. PETRUCCIANI, *Segnali e archetipi della poesia*, Mursia, Milano 1974. Un vol. di pp. 146.

Più che di interpretazione della fenomenologia letteraria del Novecento, per il saggio del Petrucciani, è opportuno parlare di rilevazioni formali condotte su alcuni testi della poesia e della prosa contemporanea. Per l'autore, attento alla lezione di Lotman (cfr. J. Lotman, *La struttura del testo poetico*), la complessità della forma è indice di una profonda struttura testuale i cui significati ed archetipi vanno individuati e ricercati nella tradizione letteraria.

Le immagini dei fenomeni del Novecento risultano dunque scandagliate da un processo di accostamento delle forme contemporanee a quelle consacrate dalla tradizione: la poesia del dopoguerra interrogata alla luce di Leopardi, i Novissimi e D'Annunzio, Ungaretti e il « mito » della memoria nel filone lirico Petrarca-Shakespeare-Leopardi.

Indicativa per la comprensione delle linee del saggio è l'asserzione di Lotman emblematicamente preposta alle pagine dedicate ai Novissimi e D'Annunzio: « non è casuale che l'arte, nel suo sviluppo, respinga le concezioni invecchiate; ma con stupefacente costanza conservi nella propria memoria le lingue artistiche delle epoche passate. La storia delle arti abbonda di « rinascimenti », e cioè di resurrezioni di lingue artistiche del passato, percepite come innovatrici » (p. 45).

Dal saggio citato risulta infatti che se nella *Prefazione* alla antologia della neoavanguardia, nell'edizione del 1965, Giuliani polemizza con le forme tradizionali, pure il suo stesso tessuto linguistico presenta, alla luce del raffronto testuale, tangibili calchi dannunziani; così l'uso rotto della sintassi, ricorrente in Sanguineti, ricorda il D'Annunzio del *Notturmo*. A questo proposito è sintomatico che lo stesso Sanguineti in altra sede (cfr. *Introduzione a poesia italiana del Novecento*) minimizzi il fenomeno D'Annunzio rispetto a un Lucini futurista e sperimentatore di nuove tecniche espressive, ma in un secondo momento, riconosca allo stesso il merito di essersi per primo proposto un obiettivo di arte « radicalmente antirealistica » scoprendo nelle pagine dannunziane un « impavido eclettismo ».

In un clima di scontro cosciente e di incontro inconscio si stabiliscono le ragioni dell'eclettismo e del gioco formale della neoavanguardia che vede la propria *koiné* istituzionale in un fenomeno appartenente alla tradizione apertamente avvertata.

Un'ottica altrettanto divaricata e disponibile a seguire i significati e le ragioni dei rifiuti e delle attrazioni, permette alcune rilevazioni sulla poesia del dopoguerra letta alla luce di Leopardi.

L'analisi è condotta su due poli: « in absentia » e « in praesentia » ed è interessante scoprire come « le assenze hanno talvolta motivazioni complicate e sottili più delle presenze » (p. 11).

Preesiste infatti, alle strutture linguistiche dal neorealismo alla neoavanguardia, una trama « di attrazioni e di repulse » di « negazioni e di indiretti consensi in relazione agli oggetti della tradizione, che di frequente condiziona una codificazione linguistica che smentisce le ragioni programmatiche ».

Centrale è il saggio dedicato a Ungaretti e al « mito » della memoria che ha radici profonde nella cultura europea: esso è presente in Platone e S. Agostino, nel filone lirico Petrarca-Leopardi,

nella concezione filosofica di Bergson. Ma in Ungaretti la tematica della memoria si configura come una « tappa personale e nuova », sintesi organica e originale, sia per scelte intellettuali che per circostanze biografiche, dell'incontro tra cultura arabo-ispánica e componenti italo-francesi senza escludere la presenza di motivi shakespeariani.

La complessità esemplare dei nuclei originari concorre ad elevare il concetto di memoria da esperienza biografica a mito. Nella biografia del poeta la memoria diventa necessaria relativamente alla esistenza e all'arte: essa garantisce all'uomo la presenza del passato « incancellabile, ma sottoposto al logorio del tempo » nel presente, offrendosi come ancora di salvezza dal naufragio del nulla, come possibilità di reinvenzione della vita nella contemplazione della morte; ma è anche base istituzionale della poesia il cui « fine ultimo viene a coincidere con la funzione della parola 'mnestica' capace di salvaguardare, oltre la barriera dei sensi e del disfacimento della materia... il prodigio dell'effimero » (p. 93).

La seconda sezione del volume è dedicata alla prosa e chiarisce, proponendo la lettura di alcuni testi (Tomizza, Chiesura), in termini rapidi e concisi, ma non meno analitici, come, dopo la parentesi neorealista, la stagione della linea lombarda della poesia degli oggetti, la fase dissacratoria della neoavanguardia, la cognizione della memoria e la violenza del sogno tornino ad essere presenti nella narrativa come altra « zona » dell'uomo che la ragione scopre.

Il volume, raccomandabile anche per l'estrema cautela dell'autore nel formulare giudizi, è utile non solo agli specialisti, ma anche a tutti coloro che vogliono essere avviati ad una lettura dei testi che, non settorialmente, ma criticamente, tenga conto di altre possibilità di interpretazione oltre quelle storiche.

(G. ROGANTE)